



Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro

DDL Bilancio 2018

Osservazioni e Proposte

Audizione parlamentare

Roma, 7 novembre 2017

Premessa

Le considerazioni e le proposte che si presentano in questa audizione si basano sulle analisi e sulle ricerche che il CNEL è andato svolgendo in questi anni, con la sua attività pur ridotta dalla fase di transizione in cui questa istituzione si trova.

I nostri rilievi riguardano alcuni aspetti di questa legge di bilancio che riteniamo di particolare importanza, in particolare:

1. valorizzazione degli indicatori di benessere BES nelle politiche economiche;
2. sostegno all'occupazione, in primis giovanile;
3. occupazione femminile;
4. innovazione tecnologica, lavori, competitività;
5. investimenti in beni e in capitale umano;
6. sostenibilità dello sviluppo e tutela dell'ambiente;
7. contrasto alla povertà;
8. politiche demografiche e familiari.

Riteniamo che la presenza di questi temi qualifichi positivamente la legge di bilancio, anche se i limiti delle risorse indotti dalla “via stretta”, evocata dal Ministro dell’economia che il nostro paese deve percorrere, riducono l’impatto effettivo delle varie misure.

Una quota consistente di risorse è dedicata al rinnovo di contratti per il pubblico impiego. Trattasi di atto dovuto; al riguardo sottolineiamo l’esigenza che questi contratti costituiscano l’occasione per definire meglio i fabbisogni del personale e valorizzarne l’utilizzo.

Rileviamo, altresì, l’importanza della scelta della presente legge di concentrare l’impiego delle risorse sulla occupazione e sugli investimenti produttivi. Si tratta di una scelta di raccordo delle politiche del lavoro con le politiche industriali, che enfatizza il ruolo essenziale del lavoro e della innovazione per una crescita sostenibile.

1) Gli indicatori di benessere (BES): riferimento generale delle politiche economiche e di bilancio

Rileviamo in premessa che tutti i temi sopra richiamati vanno finalizzati alla promozione di una migliore qualità dello sviluppo e di un benessere equo e sostenibile secondo la indicazione della legge 163 del 2016 che ha posto un collegamento formale, diretto e stringente, fra indicatori BES e ciclo di programmazione e di bilancio. La qualità dello sviluppo e del benessere equo e sostenibile misurato da questi indicatori

diventa così l'obiettivo generale e il quadro di riferimento delle varie misure economiche e sociali.

Alla individuazione di tali indicatori il CNEL ha contribuito insieme con l'ISTAT, a partire dal 2010-2011, ed entrambi gli enti sono impegnati con una nuova apposita convenzione ad aggiornare gli indicatori e a monitorarne la loro implementazione. La stessa legge 163/2016 prevede di includere nei documenti di programmazione economica gli indicatori di benessere equo e sostenibile.

A questo importante processo di valutazione ci proponiamo di offrire il nostro contributo con l'attività di approfondimento e di monitoraggio del sistema BES. Il contributo del CNEL si qualifica in questa come in altre attività per il fatto che le proprie analisi oltre a essere rigorosamente scientifiche, si propongono di coordinarsi con le altre Istituzioni ed Enti pubblici di ciascun settore tematico e, soprattutto, sono arricchite dal confronto con le Parti sociali presenti nel Consiglio.

Questa del resto è la missione principale del CNEL cui vogliamo dare rinnovato impulso: offrire un luogo istituzionale, lontano dalle polemiche esterne, per un confronto libero e informato fra le Parti sociali sui grandi temi del paese. Siamo convinti che promuovere istituzionalmente un simile confronto contribuisca a fornire proposte utili ai *policy makers* e, più in generale, a promuovere quella convergenza di visione e quella maggior coesione sociale delle quali il paese ha bisogno per accrescere la propria competitività.

2) Sostegno all'occupazione, in particolare giovanile

Negli anni recenti sono stati molti e di diverso contenuto i provvedimenti diretti a promuovere la occupazione, in particolare giovanile. Questo obiettivo è comune alla maggior parte dei paesi europei che sono ancora colpiti dai tassi di disoccupazione inaccettabilmente alti nonostante la ripresa economica.

La situazione è particolarmente grave in Italia dove il tasso di disoccupazione giovanile è non solo alto in assoluto ma, a differenza di quanto avviene altrove, è oltre tre volte la media generale. La proposta di legge di Bilancio per il 2018 ribadisce l'intendimento del Governo di dare priorità al sostegno della occupazione giovanile anche se la esiguità delle risorse messe a disposizione ne riduce l'efficacia.

La novità principale del presente disegno di legge è quella di aver previsto che gli incentivi alle assunzioni con contratto a tempo indeterminato dei giovani fino a 35 anni (riduzione del 50% dei contributi a favore del datore di lavoro) abbiano carattere strutturale e non provvisorio come in precedenza. E, inoltre, sono finalmente portabili, cioè restano in capo al giovane anche in caso di cambiamento di lavoro. Sarebbe utile prevederne la possibilità di utilizzo anche in caso di più spezzoni di lavoro *part time* fino al completamento dell'orario pieno di lavoro per ciascun lavoratore.

La modifica rispetto al passato è positiva perché vuole rimediare agli effetti distorsivi dei precedenti incentivi che erano a termine e di misura decrescente nel tempo così da

favorire picchi di assunzioni nel periodo di massima incentivazione il 2015, con successiva riduzione e cessazione degli effetti incentivanti.

E' anche significativa la scelta di aver incrementato la misura dell'incentivo per far fronte a situazioni occupazionali di particolare gravità (le otto regioni del sud) e per altro verso per favorire la assunzioni di studenti che hanno svolto presso il datore di lavoro attività in alternanza scuola lavoro o periodi di apprendistato di I e III tipo. L'incentivo a strumenti come alternanza scuola lavoro, tirocinio e apprendistato si è dimostrato in molti paesi utile a sostenere i giovani nella fase critica di transizione dal periodo di studio al mondo del lavoro e ha avuto effetti molto positivi sulla occupazione giovanile, sia sulla sua quantità sia sulla qualità.

Sottolineiamo al riguardo, la necessità di rafforzare i programmi di alternanza (*tutor* in particolare) per aumentarne l'efficacia specie nei confronti delle piccole imprese.

L'importanza di strumenti simili è accresciuta in Italia dal fatto che questa fase di transizione dalla scuola al lavoro è sempre stata difficile per vari motivi radicati nella nostra storia, per la carenza di sistemi efficaci di orientamento professionale, per il *mismatch* fra percorsi di studio e ed esigenze del mondo del lavoro oltre che per ragioni generali di carattere culturale e familiare.

Per ampliare la diffusione e migliorare il valore anche occupazionale dell'apprendistato occorre operare non solo sugli sconti monetari al datore di lavoro ma rafforzarne i contenuti formativi, che sono spesso deboli o anacronistici.

A tal fine andrebbero premiati i contenuti formativi, identificando quelli più importanti per i giovani *millennials*, a cominciare dalle competenze digitali e quelle attinenti alle professioni del futuro. Gli investimenti delle imprese in queste competenze degli apprendisti meriterebbero di essere incentivati in modo specifico appunto quali investimenti, a condizione che siano certificati come effettivamente funzionali a tale obiettivo.

E' importante che la implementazione di queste normative di sostegno alla occupazione giovanile sia effettiva anche sul piano delle risorse e della organizzazione. Entrambe sono da rafforzare se si vuole attuare correttamente gli obiettivi previsti e correggere gli errori di previsione, ad es. quelli che si sono presentati nella prima sperimentazione della alternanza scuola lavoro.

Osservazioni analoghe valgono per il programma di garanzia giovani. I risultati di questa misura europea sono stati finora inferiori alle aspettative e alle necessità, ma sono stati comunque importanti perché hanno messo per la prima volta migliaia di giovani in contatto con gli strumenti ed i percorsi di ricerca del lavoro facendoli uscire dall'inerzia, e hanno permesso la loro presa in carico da parte degli operatori pubblici e privati.

La maggiore efficacia del programma, che continua anche in altri paesi europei, dipende dall'impegno congiunto di tutti questi operatori, centri pubblici per l'impiego, agenzie del lavoro e Parti sociali. Questa è una condizione per rendere più efficaci tutte le politiche attive del lavoro che sono ancora l'anello più debole del funzionamento del nostro mercato del lavoro.

Una misura innovativa importante è la possibilità data ai lavoratori a rischio di licenziamento di utilizzare l'assegno di collocazione già nel corso della cassa

integrazione per essere accompagnati alla ricerca di nuovi impieghi. Tale misura può rappresentare un risparmio di costi per l'impresa e dare ai lavoratori l'opportunità di affrontare positivamente le transizioni del mercato del lavoro.

3) Occupazione femminile

Un'altra area critica per l'occupazione affrontata dal legislatore in questi anni ma bisognosa di miglioramento riguarda le opportunità e la qualità del lavoro delle donne. E' provato da tutte le esperienze nazionali che eliminare i divari di genere tuttora persistenti e accrescere le opportunità di lavoro delle donne è condizione essenziale per lo sviluppo del paese. Anche su questo fronte il CNEL è da tempo impegnato con analisi e proposte. Alcuni primi risultati in proposito saranno oggetto di dibattito pubblico nell'incontro organizzato dalla Presidente della Camera dei Deputati il 14 novembre prossimo venturo. Saranno poi approfonditi nel Rapporto sul mercato del lavoro che sarà realizzato dal CNEL in collaborazione con ANPAL e INAPP, e presentato per i primi del prossimo mese di dicembre.

Le misure necessarie per intervenire efficacemente sull'occupazione femminile sono da tempo discusse e proposte anche dalle Parti sociali, ma con risultati che sono ancora in soddisfacenti. Nel corso della lunga crisi di questi anni l'occupazione femminile, che era andata lentamente aumentando nel periodo precedente, ha subito le difficoltà più gravi sia per quanto riguarda la quantità del lavoro sia per quanto riguarda la sua qualità (crescita del *part time* involontario, maggiore precarietà, minori salari).

Occorre anche in questo campo riprendere una politica organica di sostegno alla occupazione intervenendo sui fattori critici, specie legati alla maternità, ma anche al lavoro di cura, che colpiscono soprattutto le donne. Un provvedimento di questa legge di bilancio interviene a sostenere i percorsi pensionistici che sono spesso interrotti dagli impegni familiari gravanti soprattutto sulle donne. La previsione di sei mesi di anticipo sul pensionamento per ogni figlio a favore delle donne più bisognose è un primo passo che andrà integrato e inserito in un quadro più ampio di misure.

Altri provvedimenti in questa direzione già sperimentanti sono i vari tipi di sostegno monetario alla genitorialità in particolare i bonus per le donne e per la famiglia; alcuni di questi sono stati rinnovati anche nella presente legge, ma da più parti si sottolinea la necessità di rafforzarli e di renderli più sistematici.

In realtà le migliori pratiche internazionali mostrano che le misure di sostegno economico possono dare risposte solo parziali al problema. Sono anche necessari interventi strutturali sui vari elementi che stanno alla base dei divari di genere in materia retributiva e occupazionale. I differenziali retributivi fra uomini e donne sono ancora oltre il 10%, e si riflettono su differenziali pensionistici più alti per l'effetto combinato dei bassi salari e delle interruzioni dei percorsi lavorativi delle donne.

Anche qui gli interventi da mettere in opera per contrastare i divari di genere sono molteplici, come mostrano le migliori pratiche internazionali: in particolare lo sviluppo di sistemi di servizi pubblici e privati alla famiglia, dall'altra parte lo sviluppo di

strumenti di conciliazione fra vita di lavoro e impegni personali e familiari. La conciliazione è segnalata dagli indicatori CNEL - ISTAT, ma anche dagli indicatori dell'agenda 2030 dell'ONU, come una componente importante del benessere delle persone, non solo delle donne.

Interventi parziali per sostenere le politiche di conciliazione sono stati approvati da alcune normative recenti (da ultimo il decreto 14 settembre 2017 sugli sgravi alle imprese che attuano tali politiche) e dalla contrattazione collettiva soprattutto decentrata. Questa, favorita dagli incentivi previsti dalle leggi finanziarie del 2015 e 2016, per i premi di risultato e per il *welfare*, ha fatto della conciliazione fra lavoro e vita personale una componente importante dei sistemi di *flexible benefits* contrattuale. Considerato che le risorse sono scarse, i *bonus* per donne e maternità dovrebbero essere condizionati al reddito delle famiglie (ISEE).

In generale va sottolineato che per promuovere le opportunità e la qualità del lavoro femminile occorre operare anche su un piano più generale, cioè col contrasto alle discriminazioni e ai pregiudizi di genere a tutti livelli dell'ambiente di lavoro e sociale. Uno strumento utile a tal fine è la diffusione dei bilanci di genere nei governi centrali e locali.

4) Innovazioni tecnologiche, impatto sui lavori e competitività dei sistemi

E' noto, ma va ribadito, che l'andamento e le prospettive della occupazione sono strettamente legati alla crescita economica, non solo alla sua dinamica quantitativa ma alla sua qualità e stabilità.

Questo è oggi più vero che mai a fronte delle grandi trasformazioni tecnologiche in atto che cambiano in profondità i sistemi produttivi, le strutture delle imprese e quindi i contenuti e le prospettive del lavoro.

Siamo convinti come ormai si rileva da tutte le analisi internazionali che la quantità del lavoro dipenderà in larga parte dalla sua qualità. L'impatto delle nuove tecnologie sul futuro del lavoro è ancora incerto, oggetto di previsioni diverse. Ma è certo che per contrastarne i possibili effetti negativi la strada principale è investire in formazione. Serva fornire anzitutto ai giovani le competenze necessarie a cogliere le opportunità dei nuovi lavori, a cominciare dalle competenze legate all'innovazione digitale; che non significa solo conoscenze tecniche, ma un nuovo mix fra queste, i saperi generali e le capacità relazionali.

Lo confermano non solo le previsioni macro economiche ma anche le indagini specifiche sulle professioni del futuro, come la ricerca che sarà presentata il 9 novembre al CNEL, basata su rilevazioni dell'OCSE e dell'INAPP. La relazione dell'OCSE ritiene infondate le previsioni di una prossima disoccupazione tecnologia di massa; ma segnala la crescente polarizzazione tra diversi tipi di lavoro sia tra diverse imprese, che l'aumento in tutti i paesi dei lavori non standard e del part-time involontario.

Risulta che il nostro paese, nonostante i recenti recuperi, presenta ancora ritardi rispetto alla frontiera tecnologica su cui si posizionano i paesi più avanzati, per questo non subisce ancora a pieno l'impatto negativo delle nuove tecnologie in termini di disoccupazione.

Ma il recupero necessario di questi ritardi è destinato ad aumentare la pressione sull'occupazione. E lo farà in maniera differenziata per i diversi tipi di lavoro. Le ricerche che saranno presentate il prossimo 9 novembre confermano fra l'altro che i lavori più esposti al rischio di disoccupazione tecnologica sono quelli di routine, non solo manuali, ma anche impiegatizi; mentre una maggiore resilienza sarà manifestata dai lavori di maggiore e più diversificato contenuto professionale e di conoscenza.

Queste indicazioni confermano i rischi che la tendenza alla polarizzazione dei mercati del lavoro comportano per le condizioni dei lavoratori, e sottolineano la urgenza non solo di aumentare gli investimenti in formazione ma di finalizzarli più strettamente alla innovazione delle produzioni e della organizzazione del lavoro.

5) Investimenti in beni (materiali e immateriali) e in capitale umano

Il necessario salto di qualità dei sistemi formativi, dalla scuola alla formazione continua, deve trovare corrispondenza nella crescita delle capacità tecnologiche e innovative delle nostre imprese, affinché esse siano in grado di valorizzare le competenze dei giovani e non di disperderle o sprecarle.

Le considerazioni ora svolte confermano l'importanza che gli incentivi agli investimenti in beni materiali, macchinari e tecnologie vadano di pari passo con gli investimenti in capitale umano necessari al migliore utilizzo delle stesse tecnologie.

In tale direzione si sono mossi gli interventi del programma cd industria 4.0, o meglio impresa 4.0, che hanno previsto non solo incentivi per gli investimenti in beni tradizionali, ma incentivi specifici e rafforzati (iperammortamenti) per gli investimenti in beni digitali e che hanno analogamente finanziato il credito di imposta per la formazione sia in generale sia in particolare per quella legata alle innovazioni di industria 4.0. Nella stessa direzione va anche il potenziamento degli ITS e la promozione della formazione terziaria; entrambi costituiscono per il nostro come per altri paesi manifatturieri uno strumento importante per la formazione delle competenze necessarie ai nostri giovani.

Incrementare e indirizzare in modo lungimirante gli investimenti per la formazione e per l'innovazione produttiva è importante perché questa è la via maestra per recuperare il deficit di produttività che affligge da anni il nostro sistema produttivo e che persiste nonostante i segnali di ripresa in atto.

Le cause di tale deficit competitivo sono come è noto complesse e controverse, come sono controversi e incerti i rimedi per superarlo.

Per rafforzare l'impegno su questo fronte una raccomandazione del Consiglio europeo del 20 settembre 2016(2016/C349/01) ha richiesto ai singoli Stati membri di costituire al proprio interno entro il 20 marzo 2018, un Comitato nazionale per la produttività con il compito di analizzare e valutare la produttività e la competitività del sistema

produttivo nazionale, nonché di monitorarne gli sviluppi e di migliorare le conoscenze per il coordinamento delle politiche economiche dell'Unione europea.

Abbiamo proposto, con il parere favorevole delle parti sociali, di istituire e collocare presso il CNEL il *National Competitiveness Board* italiano (già istituito in 8 Paesi dell'Unione). Tale collocazione corrisponderebbe anche alla indicazione dello stesso Consiglio europeo che chiede di non istituire all'uopo nuovi organismi, ma di utilizzare quelli esistenti e prevede che essi debbano avere carattere indipendente. La istituzione di un simile Comitato darebbe modo al CNEL di affrontare un problema cruciale per il futuro del paese con la collaborazione nel *Board* delle maggiori istituzioni competenti in materia (ISTAT, Banca d'Italia, Ministeri economici, ecc..) oltre che con i propri esperti.

6) Sostenibilità sociale e ambientale

Le trasformazioni indotte dalle nuove tecnologie mettono in discussione molte forme tradizionali del lavoro e dell'impresa, stanno alimentando preoccupanti tendenze alla polarizzazione nei lavori e nei redditi, e alle diseguaglianze, ma se ben governate, presentano anche opportunità inedite per migliorare la qualità del lavoro e dello sviluppo.

Una delle sfide maggiori che richiama la responsabilità di tutti gli attori politici e sociali riguarda proprio la qualità dello sviluppo e in particolare la sua sostenibilità sia sociale sia ambientale.

I due aspetti sociale e ambientale della sostenibilità sono complementari e vanno tenuti insieme se si vuole contribuire a uno sviluppo umano che serva al benessere delle persone e alla salute della nostra terra. Ambedue gli aspetti vanno integrati negli indicatori del BES e in molte indicazioni e standard inclusi in diversi accordi internazionali, ultimo quello di Parigi sul clima.

La consapevolezza della necessità di promuovere insieme queste due dimensioni dello sviluppo sta crescendo anche nel nostro paese, che è attivo nel sostenerle anche a livello internazionale.

La sostenibilità dello sviluppo implica non solo politiche di riduzione dei danni all'ambiente provocati dall'inquinamento e da una crescita sregolata, ma politiche sistematiche di promozione delle tecnologie verdi e dei lavori ad esse correlati, e ancor più in generale le politiche di sostegno alla manutenzione e al miglioramento dell'habitat complessivo territoriale e umano.

Gli investimenti sopra ricordati nelle nuove tecnologie digitali possono contribuire a questo obiettivo purché abbiano anch'esse la sostenibilità come parametro fondamentale.

Fra i provvedimenti di questa legge di bilancio sono utili le misure di incentivo agli investimenti nelle varie forme di manutenzione. Questa è destinata ad essere una delle attività sempre più importanti per la qualità del nostro territorio e per la occupazione (bonus casa, bonus per ristrutturazioni e arredi, ecc.). Nella stessa direzione vanno

ricordati gli sconti per la riqualificazione e il risparmio energetico e per gli abbonamenti a mezzi pubblici di trasporti.

Ma anche qui si tratta di provvedimenti che devono rafforzarsi in modo organico e consolidarsi nel tempo. E, come si diceva all'inizio, essi devono raccordarsi all'insieme degli indicatori BES di cui la sostenibilità dello sviluppo è un asse portante.

La effettiva implementazione di questi indicatori nella pratica quotidiana delle imprese e delle persone costituisce una condizione essenziale del loro valore. Per questo siamo tutti chiamati a contribuire. Il CNEL ribadisce il suo impegno a monitorare tale implementazione come richiesto dalla legge.

7) La povertà e le misure di contrasto

La crisi economica ha colpito il tenore di vita di tutti gli italiani che, nonostante la ripresa, non ha ancora completamente raggiunto i livelli del 2007.

Le difficoltà di questi anni hanno aumentato il numero di persone e di famiglie in situazioni di povertà o a rischio di povertà: sono 1.619.000 le famiglie in povertà assoluta e 2,6 milioni le famiglie nell'area a rischio povertà. La crisi ha colpito in modo particolarmente grave anche qui le aree centrali e quelle nel sud del paese. I soggetti più deboli sono donne e minori, le famiglie con figli con tre o più figli e con minori, le famiglie con stranieri anche miste. Tale situazione non è adeguatamente corretta dalla assistenza pubblica che si dirige anche famiglie benestanti mentre una metà delle famiglie povertà assoluta resta ancora senza adeguati sostegni.

Il reddito di inclusione REI, approvato quest'anno, è la forma principale prescelta dal nostro legislatore per contrastare la povertà. Si tratta di un intervento, il primo strutturale avviato in Italia, che raccoglie le proposte provenienti da una vasta alleanza di organizzazioni civili e sociali. La legge di Bilancio ora presentata interviene a migliorare questa misura incrementando le risorse messe a disposizione non solo per interventi di sostegno monetario (un assegno più alto del 10% per le famiglie numerose) ma anche per migliorare i servizi alle persone. Inoltre amplia l'ambito dei beneficiari in particolare ai nuclei nei quali è presente un disoccupato *over 55*.

Si tratta, con tutta evidenza, di un intervento selettivo e che avvia un percorso da rafforzare nel tempo. Ma la strada è comune a quella di altri paesi europei che hanno scelto come noi di migliorare progressivamente i sostegni monetari e di servizi a platee via via più ampie di soggetti e famiglie povere e a rischio di povertà. Questa soluzione di *welfare* selettivo e progressivo, spesso, ma non sempre, condizionato a misure di attivazione dei beneficiari è stato ritenuto più praticabile per i costi e meno esposto a deviazioni assistenzialistiche di misure di reddito di base o di cittadinanza, finora variamente proposte ma di fatto poco o nulla praticate.

L'impatto delle misure italiane è limitato, come quello di altre misure fin qui viste, dalle costrizioni della spesa pubblica di cui siamo ben consapevoli. Resta il nostro richiamo alla necessità di articolare meglio gli interventi in rapporto alle effettive situazioni di bisogno individuale e alle condizioni di contesto territoriale e sociale.

In proposito il CNEL sta da tempo elaborando analisi e proposte in collaborazione con INAPP e ISTAT di cui darà un primo Rapporto relativo in generale alla qualità dei servizi sociali e di *welfare* e che verrà presentato al Parlamento ai primi di gennaio, come richiesto dalla nostra legge istitutiva.

In base a queste considerazioni segnaliamo in particolare: l'urgenza di interventi specifici e differenziati per le persone non autosufficienti che sono in rapida crescita nel nostro paese anche in rapporto all'invecchiamento della popolazione (una prima risposta è arrivata con la legge sul “dopo di noi”, la analoga urgenza di aiuti rafforzati alle famiglie povere con figli minori (per questi figli un adeguato sostegno economico e formativo è la componente prima e essenziale del *welfare* generazionale). Il riordino delle misure di sostegno per i figli a carico con la istituzione di un assegno unico e universale è una misura rilevante in tale direzione.

Resta ancora da armonizzare la qualità e consistenza degli interventi sul territorio. La spesa pro capite per sostegni economici e servizi oscilla nel paese fra 1 e 10 volte, da 24 a 277 euro pro capite fra le regioni più povere del Mezzogiorno e quelle del centro nord.

La misura del REI dovrà inoltre tener conto, per essere equa ed efficace, della disponibilità effettiva dei servizi sociali per cittadini, da rapportarsi peraltro ai livelli essenziali che dovrebbero essere garantiti a tutti.

In questa prospettiva segnaliamo infine la necessità che le misure riformatrici siano non solo improntate a flessibilità e sperimentalità, ma implementate con procedure di partecipazione e coinvolgimento dei cittadini al fine di evitare ogni profilo di assistenzialismo e favorire la autopromozione e la emancipazione dallo stato di bisogno.

8) Politiche demografiche e per la famiglia

Le misure per la natalità e per il sostegno alla famiglia non costituiscono solo un elemento di fondamentale valore sociale ma anche un fattore di grande rilievo economico per il perseguimento di una crescita durevole ed equilibrata.

Il CNEL ha elaborato e proposto da tempo misure in questa direzione consapevoli della loro valenza sociale ed economica e del contributo che politiche lungimiranti per la famiglia possono fornire alla crisi demografica particolarmente grave nel nostro paese e indirettamente alla sua competitività.

Ricerche comparate svolte anche dal CNEL hanno da tempo dimostrato la stretta relazione fra crescita della popolazione attiva e andamento del Pil. Per questo interventi mirati per sostenere la famiglia e la natalità sono parte costitutiva della politica economica oltre che sociale del paese, e vanno distinti dalle politiche di contrasto alla povertà e di sostegno alle famiglie povere.

Per tale ragione la loro efficacia deve essere basata su progetti organici e pluriennali con finanziamenti certi e legati a criteri il più possibile automatici, inoltre gli interventi come si è già visto non possono limitarsi ai pur necessari sostegni economici, ma devono realizzarsi con la effettiva messa a disposizione dei servizi essenziali per il

benessere delle famiglie, per questo richiedono il coinvolgimento di tutto il sistema dei livelli istituzionali Stato, Regioni, Comuni e la partecipazione delle organizzazioni sociali presenti e attive sul territorio

Infine non possiamo non richiamare l'esigenza da tempo evidenziata dalle forze sociali e politiche, ma finora senza il sufficiente consenso, e su cui esistono molteplici proposte anche di origine parlamentare, di affrontare organicamente la revisione della fiscalità familiare.

In conclusione voglio qui ribadire l'impegno del CNEL, ora rinnovato nella sua composizione, a intervenire in tutte le tematiche sociali ed economiche affrontate anche in questa legge, fornendo il proprio contributo di analisi e di proposta per far progredire le riforme necessarie allo sviluppo umano e al benessere del paese e dei cittadini.

Si chiede che vengano superate le limitazioni imposte al CNEL con la legge di Stabilità 2015 (art. 1, commi 289 e 290) e ricorda che la sentenza della Corte Costituzionale 16 gennaio 1987, n. 29 ha evidenziato che *“gli organi costituzionali o di rilevanza costituzionale non possono essere esposti all'eventualità, anche soltanto teorica, di paralisi di funzionamento”*. Si precisa che le indennità per i consiglieri delegati dalle parti sociali saranno a carico delle stesse parti e quindi non graveranno sulla spesa pubblica; ad essa faranno capo solo i rimborsi spese per i consiglieri e le indennità degli esperti nominati dal presidente della Repubblica e dal presidente del Consiglio.